

Se lo Stato si nasconde nei quartieri del disagio

VITO LO MONACO

COME cittadini possiamo sentirci al sicuro (a Palermo come in tanti altri posti del nostro Paese) quando viviamo in una città dove ancora si avverte, come una sottile nebbia, la presenza multiforme delle organizzazioni mafiose? Tra anniversari antimafia multicolori, partecipati e occasioni di presenze istituzionali e la rivolta quotidiana delle città c'è un solco non ancora colmato.

SEGUE A PAGINA XV

SE LO STATO SI NASCONDE NEI QUARTIERI DEL DISAGIO

VITO LO MONACO

SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

NEI primi trionfa la legalità e l'impegno antimafia retorico, nella seconda emergono la mancata risposta pubblica ai bisogni sociali e l'illegalità diffusa che mette a dura prova l'efficienza delle forze dell'ordine e della giustizia.

Con la collaborazione delle circoscrizioni comunali IV e V, delle scuole del quartiere, le realtà associative territoriali, laici o religiosi ne discuteranno oggi alle ore 17 nella bellissima Chiesa SS. Trinità, alla Zisa, con le rappresentanze istituzionali e i cittadini per individuare un percorso comune di elaborazione e di mobilitazione della coscienza civile democratica dell'intera città.

La Zisa e dintorni assunti come paradigma dell'intera realtà cittadina. Funerali religiosi al mafioso ucciso, congregazioni religiose inquinate, successo di retate di spacciatori di droghe e di mafiosi, indifferenza tra gli strati sociali non direttamente coinvolti e dall'altro una politica che stenta a tenere la barra dell'intervento pubblico sui diffusi bisogni sociali di lavoro, di servizi sociali, culturali e di sicurezza.

Si prenda atto della pesante situazione economica e sociale di Palermo e della Sicilia e di quanto ancora l'economia criminale, anche dopo i continui successi della giustizia, rimanga l'unica valvola di sfogo e di sopravvivenza materiale per migliaia di famiglie. Spaccio di droghe, prostituzione e tratta delle giovani di colore, piccoli traffici, commerci abusivi, sui quali si estende il controllo mafioso, segnano lo spaccato di un'altra città alla quale il termine legalità non dice nulla o è nemico. Di fronte a situazioni così articolate non esistono soluzioni magiche. Occorre rendere praticabili strategie pubbliche per un modello di sviluppo alternativo a quello illegale o criminale reso ancora più competitivo dalla recessione in atto.

Offrire lavoro qualificato e non solo assistenza, creare servizi sociali di recupero dei ceti più deboli, nella ri-

MATITA ALLEGRA



strettezza delle risorse finanziarie, rimane l'obiettivo strategico da perseguire. Non si può delegare al solo volontariato un compito così rilevante per il quale occorrono risorse umane, finanziarie e culturali.

Entrando dentro la vita di quei territori si scopre una ricca realtà umana e sociale di volontari e associazioni laiche, religiose, culturali dedite al recupero di coloro che per sopravvivere praticano attività illegali. Fanno parte del tessuto virtuoso le scuole, le circoscrizioni, le chiese, i centri di patronato sindacale e, purtroppo, pochissimi circoli politici.

Fare sistema significa mettere insieme tutte le volontà positive disponibili. Sono questioni che non possono essere risolte solo con l'intervento giudiziario che per sua natura opera dopo che il dramma sociale e personale si è manifestato come reato penale, ma vanno prevenute con politiche pubbliche alle quali destinare parte delle pur scarse risorse finanziarie disponibili.

Bisogna definire il contenuto di un'antimafia non declamata, ma esplorata assieme alla gente, le istituzioni e la Politica per riavviare politiche antirecessive e di crescita.

Tutti gli osservatori pubblici e pri-

vati-sindacati, Confindustria, Cortei dei Conti, Istat, Banca d'Italia - concordano sulle conseguenze della recessione. Essa ha causato la contrazione dell'attività economica, il calo del fatturato manifatturiero rimasto al palo dal 2012, l'ulteriore diminuzione degli investimenti, la caduta ininterrotta dal 2007 dell'occupazione soprattutto giovanile.

Le conseguenze sono ancora più gravi di quanto appaiono dalle statistiche. Il patto di stabilità e la revisione della spesa ha contratto le possibilità di intervento degli enti locali. Il Comune di Palermo e la Regione, continuano a pagare la scellerata politica degli sprechi del centro destra e non riescono a sostenere robuste politiche sociali di recupero. A Palermo sono stati sospesi tutti i sostegni ai centri di volontariato. Quanto costa tutto ciò in termini di sofferenza sociale e di speranza?

Sono domande solo indicative di un percorso riflessivo e di azione della città pensante, non declamante. Così ci proponiamo il nobile obiettivo di cambiare in meglio il futuro del Paese, di sottrarre nuove reclute alle cosche e fare nuovi militanti della democrazia.



E-MAIL

Potete inviare le vostre e-mail su argomenti cittadini o di carattere regionale a palermo@repubblica.it

“

Ci sono zone dove l'antimafia delle ricorrenze non arriva

Come combattere la contrazione di risorse per i più poveri

”